

CONFARTIGIANATO: L'ASSEMBLEA. Il "duello" tra Faggin e Orban sfocia in alcune soluzioni comuni

# Intelligenza artificiale Rischi sì, ma aiuta le Pmi

«“Abbracciare” la nuova tecnologia, sapendo che non sa sostituire l'uomo ma può potenziare in modo enorme il suo “saper fare bene”»

Piero Erle

«Non riusciamo a renderci conto bene di quello che sta succedendo. Però il rischio è di essere pessimisti. Romano Guardini, che era qui vicino a Isola Vicentina, la vedeva così nel 1925: “Non abbiamo bisogno di ridurre la tecnica, ma al contrario di accrescerla. Non dobbiamo irrigidirci contro il nuovo, tentando di conservare un bel mondo condannato a sparire”». Michele Crudele, fisico cibernetico, vice direttore del Centro Ricerca Disf-Pontificia università della Santa Croce, dà così una spinta all'esigenza confessata dal presidente vicentino e veneto Agostino Bonomo, che spiega la difficoltà di Confartigianato nel far “allargare” la rivoluzione digitale 4.0 dalle imprese di meccanica, orafa, concia o agroali-

mentare anche a tutti gli altri settori artigiani. Ma Crudele traccia così anche il possibile terreno di incontro tra i due contendenti che si fronteggiano nella sala gremita dell'assemblea di Confartigianato Vicenza. Da una parte infatti c'è il vicentino trapianto in Silicon valley Federico Faggin, creatore del microprocessore, autorità mondiale, che da buon figlio di un filosofo con flemma anglossassone ripete che dopo 30 anni di studi su reti neurali e altro è sicuro che il computer non arriverà mai a pareggiare l'autocoscienza dell'uomo, neppure la complessità di vita di una sola cellula. Dall'altra David Orban, blockchain investor e fondatore di Singularity university Italy, che è sicuro (un po' come i futuristi dell'epoca di Guardini) dell'incredibile potenzialità della macchina intesa come “intelligenza artificiale” che «sa perfino imparare a imparare, tanto che batte l'uomo a poker senza che neanche prima le siano state “immesse” le regole».

**TUTTA LA VITA CAMBIA.** Il leit motiv dell'Assemblea l'ha dato all'inizio il direttore degli artigiani Pietro Francesco De Lotto, prima di dare la pa-

rola a Bonomo, al presidente nazionale Giorgio Merletti e al sottosegretario Achille Variati: «C'è il rischio - dice De Lotto alla platea - che l'intelligenza artificiale sia qualcosa che subiamo, invece di saperla gestire. Va resa umano-centrica, e questo chiama in causa una questione fondamentale: l'etica». E dopo un'ora abbondante di confronto tra Faggin e Orban si arriva a capire che proprio lì sta il punto. Perché i due luminari, l'anziano saggio e il più giovane “avanguardista”, divergono sulla convinzione di quali e quanti passi farà ancora la tecnologia digitale nei prossimi 10 anni, passando magari dal silicio ad altri materiali. Ma tutti e due sono perfettamente d'accordo su una cosa: sono le applicazioni già possibili di quello che sa fare l'intelligenza artificiale nella realtà quotidiana, dall'auto che parcheggia o frena da sola al sistema di controllo di tutti gli apparecchi elettronici presenti in un edificio, ad aver bisogno di un controllo degli umani. Per dirla con Faggin, il computer sa fare miliardi di operazioni in un secondo, ma non può lasciare che sia lui con i suoi algoritmi a decidere come go-

vernare uno Stato. E per dirla con Orban, il computer può essere in grado di generare fantastiche blockchain e bitcoin, ma non può essere che un direttore di banca dica all'imprenditore che chiede credito: «Mi spiace ma il computer ha detto di no».

**IL RISCHIO E IL BELLO DELLA MANIPOLAZIONE.** È proprio Orban a tradurre la questione in modo da far venire i brividi: «Sono firmatario di una lettera aperta alle autorità Usa perché non finanzino armi letali autonome». «Il problema fondamentale - dice Faggin - è che la macchina non può fare meglio di noi cose non meccaniche, quelle che richiedono buon senso, comprensione profonda, integrazione dei sentimenti e del libero arbitrio. Una macchina non può essere autonoma: l'autonomia richiede ben più di un gioco in cui le regole sono esplicite. La vita è ben più di regole esplicite: noi bariamo, cambiamo le carte in tavola, aggrediamo». Per questo, ad esempio, lo scienziato vicentino si dice ben più preoccupato delle potenzialità della ingegneria genetica che di quelle dell'intelligenza artificiale. Di nuovo



David Orban, Federico Faggin e Michele Crudele, protagonisti del vivace dibattito. COLORFOTO ARTIGIANIA



La sala era gremita



Achille Variati, Agostino Bonomo e Giorgio Merletti

torna il concetto che sta dietro a tutto questo: il rischio è che ci siano esseri umani che “fregano” tutti gli altri perché diventano molto più bravi a manipolare la società con le tecnologie di avanguardia, ad esempio «indirizzando i risultati di una campagna elettorale». E il bello della sfida, invece, è che ci siano nuovi “artigiani” capaci di sfruttare le enormi potenzialità della macchina-robot per sviluppare prodotti e servizi che migliorano la vita alle persone. Cosa può fare una piccola im-

presa? Qualche risposta, alla domanda del moderatore Maurizio Melis di Radio24, i tre esperti la danno. Crudele spiega che all'università sta formando giovani sia alla nuova tecnica che alla filosofia: «Sono loro che possono portare nelle imprese, anche le piccole, la “creatività” per imparare a sfruttare le nuove potenzialità». E Orban: «Come avete già il responsabile sicurezza dati, nella vostra impresa avrete anche un “responsabile etico” per le scelte da fare». Chiude Faggin: «Bi-

sogna “abbracciare” l'intelligenza artificiale e la robotica, ma creando macchine che siano compatibili e complementari all'uomo, non per sostituirlo, perché questo non è possibile. Noi non siamo macchine: è la Silicon valley che ci fa pensare che siamo simili ai computer. ma non è affatto così». E il politico, il legislatore, che deve fare? «Deve soprattutto istruirsi, perché non sa nulla di quello che deve regolare». E scopia l'applauso della sala. ●

**Il pericolo di grandi manipolazioni c'è. Serve formazione in tecnica (quindi avere giovani) ma anche nell'etica**